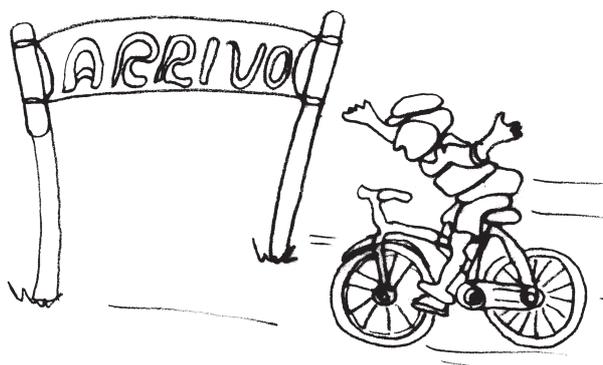


PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 28 - OTTOBRE 2003/X

LE TAPPE



IL PRIMATO DEL SUCCESSO

di Gege Ferrario

Abbiamo voluto trattare il tema di questo numero di Percorsi, con un taglio positivo e propositivo, per non correre il rischio di cadere in stereotipi e parole già scontate e ascoltate da più parti. Forse siamo ugualmente caduti nella trappola inevitabile di un tema così dibattuto ed attuale. Abbiamo però cercato di chiedere ai collaboratori che ci hanno aiutato, di parlare della loro esperienza, legata alla loro professione e vocazione vissuta. Per questo non abbiamo riportato ed effettuato alcuna "inchiesta" sull'argomento, ritenendo di aver così dato una breve ma significativa testimonianza agli amici lettori.

Ne emerge un quadro che evidenzia come essere se stessi, oltre a dare un senso alla propria vita, conduce, in modi molto diversi, ad una gratificazione che è "successo" personale. Indubbiamente in questo periodo e mondo sempre più complesso si avvertono pericolosi segni negativi di competitività, di sopraffazione sull'altro, di logica dell'avere, dell'apparire, del riuscire, del fare, del produrre, se non sei efficiente e all'altezza, sei tagliato fuori. Di per sé queste logiche non sono del tutto nocive se ci aiutano a stimolare la nostra intelligenza, la nostra ricerca del nuovo senza lasciarci schiacciare dall'apatia e dalla paura di non riuscire, di fallire. Anche nello scautismo la logica educativa delle tappe, del progetto, delle mete e dei traguardi da raggiungere, sono volte ad ottenere un successo personale che, con **il servizio** si dilata verso un bene comune. Come potrete leggere scorrendo questo numero, gli amici che hanno riportato la loro esperienza, non sono necessariamente persone di "suc-

cesso" nell'accezione che siamo abituati a dare ma, persone che hanno trovato o che stanno cercando di dare un senso compiuto alla loro vita, legata alla loro professione. Ognuno di noi ha qualcosa da dire, da ricordare e raccontare: aspettiamo sempre di ricevere in redazione le vostre testimonianze.

Seguendo anche le vostre ultime critiche e i vostri consigli, che sono sempre per noi molto preziosi, abbiamo pensato così di dare a questo numero e ai prossimi, un taglio meno teorico e più esperienziale, mantenendo sempre un tema di fondo che ci aiuti a seguire una certa traccia e nello stesso tempo arricchirla con testi particolarmente significativi ed anche d'attualità. Vorremmo poi dare ad ogni numero, un taglio positivo e di speranza, stufi di cogliere di continuo messaggi di disperazione e mugugni di un diffuso malessere. I numeri che vi vogliamo proporre per il prossimo anno vogliono esser tutti con questo taglio:

Il bello del lavoro	Febbraio 2004
Il bello della festa	Giugno 2004
Il bello del bello	Ottobre 2004

Un grazie a tutti quelli che ci leggono e ci seguono, oltre a quelli che ci aiutano con i loro contributi e i loro commenti e critiche. Buona lettura.



UN AMICO DI "SUCCESSO"

Dalla rivista R.S. Servire n° 5 del 1996, abbiamo stralciato questo ricordo di Vittorio, che celebra i 50 anni della rivista e il suo ottantesimo compleanno, scritto da Giancarlo Lombardi. Questo ci sembra il modo migliore per presentare Vittorio non solo come amico e leader, ma anche come uomo di "successo".

"...Chi conosce la lirica "If" di Kipling può trovare in lui la persona che meglio la testimonia. Il suo apparente "distacco" è essenzialmente espressione della volontà di dominare le situazioni e di non farsene dominare. Talvolta egli sembra guardare la realtà intorno a sé come un osservatore intelligente ma poco coinvolto: ciò non è vero perché il suo comportamento è frutto di disciplina autentica anche aiutata da un comune senso dell'ironia che favorisce la relativizzazione delle vicende quotidiane... Come tutti gli uomini significativi, Vittorio è capace di solitudine e di riflessione originale: non cerca il consenso e non si abbandona alla demagogia. La sua vita

RIFLESSIONI SUL SUCCESSO

di Carla Bianchi Iacono

Parlare genericamente del *successo* in poche righe non può che portare ad una esposizione superficiale e incompleta. Propongo quindi solo alcune riflessioni che mi vengono alla mente dalla lettura della stampa quotidiana e periodica, dalla televisione, (forse fra i nostri lettori c'è qualcuno che non la guarda con la dovuta attenzione critica) che fa parte del vivere di oggi e se ne deve tener conto.

Il mondo giovanile è certamente confuso, tradito, illuso dalle proposte che gli vengono lanciate dall'esterno. Ed è per loro che noi, adulti, dovremmo cercare di capire, interpretare, tradurre il significato delle cose, per non deluderli ancora di più. Far intendere il significato autentico delle cose è la meta più ardua; abbiamo inventato la categoria del successo forse per esorcizzare la paura e l'angoscia della morte alimentando un'eternità solo terrena.

Una prima riflessione, la più immediata, è data dal successo inteso come *farsi vedere*.

Questa società considera l'apparire come direttrice prioritaria sull'importanza dell'essere; dove conta di più la percezione e il giudizio altrui che non quelli della propria coscienza. Il successo si lega al mostrarsi e al salire sul palcoscenico (il video nel caso della televisione), per riscuotere il consenso, l'approvazione; ed è con tristezza che penso a quei giovani la cui voglia di mostrarsi in video resta così radicata alla percezione dello schermo come specchio del successo, come immagine del solo mondo possibile. Adesso basta poco per essere famosi almeno per dieci minuti; le televisioni e i giornali bisognosi di ascolti e di vendite accolgono chiunque possa far loro guadagnare. Non è nemmeno necessario apparire migliori di quello che si è, basta mettersi in mostra sorridenti davanti ad una telecamera o ad un microfono e il gioco è fatto.

Come si sentirà poi tutta questa gente anonima che pur pagando qualsiasi prezzo per il successo, non l'ha raggiunto? Altra cosa è il successo rispetto alla fama e alla gloria; pochi sono riusciti a salire sulla vetta e a duro prezzo; il tempo farà la differenza fra successo e fama.

Il successo, inteso come *primeggiare*, è l'alternativa del "farsi vedere", nella vita normale della gente per bene, della gente che lavora, dei gruppi, delle comunità, della società civile. Sappiamo tutti che l'umanità è progredita proprio perché è insita nell'uomo la molla che lo spinge alla competizione; pensiamo a dove siamo arrivati.... e dove arriveremo.

La competizione vissuta con lealtà e con lo scopo di "misurarsi con l'altro", arricchisce la persona e la società, permette di far progredire tutta la collettività. Qualche volta accade che la competizione diventi un mezzo per sopraffare, per avere più potere, per disporre a piacimento della vita degli altri, per ottenere privilegi personali.

Tutti, prima o poi, nell'ambito delle proprie esperienze e professionalità si sono trovati davanti a questo tipo di scelte: alcuni fingono di rispettare gli altri secondo valori morali, quando in realtà aspirano ai gradini più alti per godere di più e tormentare i gregari. Alcune persone per

arrivare al successo scelgono invece la strada della collaborazione e della condivisione.



DAL TACCUINO DI BADEN POWELL

Scritti sullo scautismo 1907-1941

[...] Per aiutare il ragazzo ad essere felice nel presente utilizziamo ed incoraggiamo i suoi impulsi ed attività, mettendoli a punto nel giusto senso e coi giusti controlli. Per prepararlo alla felicità per un domani nella vita ciascuno di noi potrà far molto se ripercorrerà le proprie esperienze di vita e impedirà al ragazzo di urtare contro quegli scogli su cui ai nostri tempi abbiamo rischiato noi stessi di andare a finire.

Per esempio, se mi perdonerete un'esposizione personale, nel caso mio io posso volgermi indietro e riconoscere che ho avuto una vita non solo felice, ma estremamente felice. Credo che in larga misura ciò sia dovuto al fatto che non mi è mai successo di andare contro lo scoglio dell'insana ambizione personale. Per buona fortuna, più che buone prestazioni, le promozioni mi sono venute assai rapidamente, ed anzi, ogni gradino mi ha lasciato scontento (salvo che per l'aumento di stipendio, e sa Iddio se non ne avevo bisogno!). Non volevo diventare capitano perché avrei perso il divertimento e l'irresponsabilità dell'ufficiale subalterno; mi spiace di essere promosso colonnello perché la promozione mi toglieva il contatto personale con la truppa. Una volta poi venni prematuramente promosso generale, e non fui che troppo grato quando, pochi giorni dopo, si scoperse che non avevo ancora l'età per quel grado. In una parola, ero *contento di quello che avevo* [...].

SULLA STRADA



FARE DEL PROPRIO MEGLIO

di Carlo Verga*

Tra i tanti successi possibili uno sta alla base di tutto: "Il fare del proprio meglio" come a suo tempo avvertiva B.P., ma valido anche oggi, in una società che ritiene successo solo chi si afferma nella carriera, nella professione, nel lavoro, negli affari, tesi ad avere onore, potere

e ricchezza. In tal modo vengono emarginati i più deboli e indifesi, come gli anziani, i ragazzi, i poveri e gli ammalati. Si vuole tutto e subito con mille comodità alla portata di mano. Poi ci pensa la cronaca, come quella della scorsa caldissima estate a farci riflettere su quanto è accaduto per l'abbandono e la dimenticanza di tanti poveri vecchi.

Il "fare del proprio meglio" è un successo che mette in campo la forza d'animo della persona, sia nella buona che nella cattiva sorte. È un successo anche quando questa forza non porta a risultati positivi, visibili esteriormente: se vogliamo è dunque uno "strano" successo, tutto interiore alla persona, che non ha limiti nell'esplicitarsi, perché nel migliorarsi si fanno sempre passi in avanti, pur gradualmente e a volte lenti.

Sono passi che comportano serio impegno e fatica. *Ad astra per astra*. Lungo questo cammino si possono provare momenti di gioia, quando tutto va per il verso giusto, ma anche momenti di sofferenza, specialmente quando si è impegnati in opere di carità e per il bene comune senza vedere i risultati sperati. Eppure proprio in questo sta il successo del "fare del proprio meglio": perseverare sulla via giusta con o senza soddisfazioni personali.

Si dirà che è un percorso difficile, ed è vero, non però impossibile, perché è in gioco "il migliore", non "l'ottimo". Traguardo, quest'ultimo riservato ai perfetti. Ma chi di noi si ritiene tale?

Neppure don Zenò, che di bene ne ha fatto tanto, con la sua città di Nomadelfia, si è ritenuto soddisfatto dell'opera compiuta, se sulla sua tomba ha voluto fosse scritto: "Qui giace un uomo che poteva fare di più".

* *Ex Insegnante di Liceo—ex Aquile Randagie*



IL SUCCESSO NELLA RICERCA

di Mario Raimondi*

Inchiodato in autostrada, non posso far altro che rimanere; mi sento incastrato impossibilitato a venirme fuori; condizioni ideali per parlare di successo, specialmente da un punto di vista autobiografico... Mi consola però che anche oggi, come ogni giorno, non mi sono messo in pista per una battuta di caccia al successo. In effetti questa del successo è una categoria con la quale non mi sono cimentato mai – magari una difesa preventiva da delusioni e tormenti.

Come docente di Chimica Fisica all'Università di Milano ho una certa familiarità con i grandi scienziati: i Boltzmann, i Kekulé, gli Avogadro; mi colpiscono e mi affasciano sempre questi personaggi; quando a lezione parlo della relazione di Boltzmann, davanti all'attenzione degli studenti e al loro coinvolgimento per questa lezione sull'entropia, rivedo l'equazione scolpita sulla pietra tombale di Ludwig Boltzmann, il fondatore della

meccanica statistica, nel cimitero di Vienna; bastano questi pochi simboli per ricordarlo al mondo. Dietro a questo successo capace di far provare ancora gioia ed emozioni intellettuali ai giovani di oggi dopo tante generazioni, e di lasciare stupito il docente ogni volta che si ferma a rifletterci anche se ormai con queste cose convive da tempo, al di là di questo straordinario successo, nello sfondo scorgo il resto della realtà. Dietro la passione per la ricerca di questo massimo scienziato il suicidio durante una vacanza con la famiglia in un posto di mare vicino a Trieste.

Ovviamente non è sempre così; ho incontrato premi Nobel, coi quali è piacevolissimo parlare, persone con le quali è bello scambiare opinioni, che non sembrano nascondere l'impressione di sentirsi semidei anche se mi ricordano quel "di poco inferiore agli angeli lo creasti" del Salmo. Senza volerlo ho citato il concetto di passione per la ricerca, il vero punto della questione, il prerequisite e la condizione indispensabile per un successo come ricercatori. Indipendentemente da cosa si intenda come successo, la vita del ricercatore sarà piena, ricca ed entusiasmante se a muoverlo non sarà l'ambizione di fare la scoperta da Nobel, ma la curiosità di conoscere e servire la causa della conoscenza. Nuova conoscenza, da cui magari verranno applicazioni pratiche che cambieranno la faccia del mondo, ma anche no. Ieri, ad un Convegno in onore di Giulio Natta, gli organizzatori hanno riprodotto sulla brochure una pagina dell'agenda del Nobel per la Chimica, "11 marzo 1954, fatto il polipropilene"! Quanto polipropilene si produca oggi nel mondo è difficile persino da stimare, ma Natta non cercava il successo in questo. La passione, la spinta era verificare un'idea, una previsione di reazione: vedeva quei doppi legami, come capaci di aprirsi per formarne di nuovi con altre molecole e avanti fino alle lunghe catene del polimero.

Anche chi come il sottoscritto ha speso la vita a "produrre" orbitali con il calcolatore alla fine può rischiare di pensare di avere fatto qualcosa di utile – e ve lo raccomando, che valore commerciale ha un orbitale? Qualcosa di utile? Qualcosa di bello? Non saprei; una cosa è certa: vedere che si riesce a descrivere con metodi teorici rigorosi una reazione chimica, dando la possibilità di formulare un modello di cosa sembra succedere al livello atomico e molecolare dà gioia, procura soddisfazione, e non solo agli autori della ricerca. Magari serve solo a far sorridere uno studente durante il tempo del suo dottorato o del suo PhD. Poi andrà a fare altro, ma quei momenti di entusiasmo lo avranno costruito. Ora dirigerà un gruppo di ricerca di una multinazionale del computer ... come lui altri li so inseriti nei vari circuiti del lavoro, o docenti all'Università e così il successo dei propri studenti, la loro crescita, il loro superare i maestri diventa motivo di compartecipazione.

Ora mi casca l'occhio sulla pagella che adesso l'Università fa compilare dai nostri studenti e che viene consegnata a noi in busta chiusa e al Presidente del Consiglio di Coordinamento Didattico; la chiamano rilevazione statistica ... ma fa piacere vedere che sono promosso dai miei "utenti": chiarezza espositiva ottima, disponibilità del docente ottima ecc e questa promozione che viene dal basso è bellissima, perché vale quanto ricevere la notizia che i tuoi risultati ottenuti in collabo-

razione coi colleghi inglesi sono esposti al Science Museum di Londra proprio lì, a un passo dal Baden Powell House.

** Professore ordinario di Chimica-fisica*



UN PRETE DI ... SUCCESSO

*di don Roberto Davanzo**

Non è senza una punta di imbarazzo che, come prete, affronto questo tema. Certo io sono prete, ma in fondo ogni battezzato, ogni discepolo di Gesù dovrebbe essere a disagio di fronte a questo tema. Il comandamento di “prendere l’ultimo posto”, di essere “il servo di tutti” Gesù lo ha rivolto a chiunque avrebbe desiderato mettersi sui suoi passi. E questo non è un discorso solo per preti.

Fatta questa premessa, credo che il discorso sul “successo” per un sacerdote vada vissuto in modo intelligente e “credente”. Intelligente, perché essere discepoli di Gesù non potrà mai essere contrabbandato con l’essere rinunciari e fatalisti. La logica dell’ultimo posto non è quella della sciattezza o della superficialità. Insieme, dicevo, va coltivato un modo “credente” di ricerca del successo. Questo comporta che ci può essere un modo “pagano” che il cristiano deve rifuggire.

Proverò ad esemplificare.

È un modo “pagano” di cercare il successo quello di far dipendere troppo il proprio umore dal realizzarsi dei nostri progetti, col rischio di montare in superbia quando questo accade o di cadere in depressione qualora la cosa non dovesse verificarsi.

È “pagana” la ricerca di un successo che passi attraverso subdoli giochi di potere (!) per arrivare ad occupare quel “posto” che ci siamo convinti essere proprio quello giusto per noi.

È pagana la tentazione di apparire sui mezzi di comunicazione di massa, di diventare degli “opinion leader”.

Ma c’è un modo “cristiano” di perseguire il successo, che è il vivere fino in fondo il ruolo che solo un atto di obbedienza ci ha fatto assumere. Qualunque esso sia. Questo significa che il successo di un prete si deve esprimere anche attraverso la riuscita delle proprie iniziative, del proprio impegno pastorale. Questo significa che un prete ci deve tenere a che la sua gente cresca nella fede, nella speranza, nell’amore. Che la propria comunità impari a celebrare i misteri di Gesù nella liturgia, che sappia ascoltare in modo sempre più competente la Sua Parola, che viva una carità fattiva e organizzata.

L’obbedienza è il criterio che discrimina. Obbedienza ai superiori, al progetto che una Diocesi si dà, agli infiniti appelli che la vita con la gente gli rivolge.

Ben vengano preti di successo così.

** già Assistente AGESCI Parroco di S.Maria alla Fontana*

FRAMMENTI DI SUCCESSI QUOTIDIANI DI UNA INSEGNANTE

*di Maria Luisa Ferrario **

Sto percorrendo in bicicletta una via del centro di Milano e mi sento chiamare a voce alta: “Prof!”. È Aurora, laureanda in ingegneria, che mi rincorre, mi abbraccia quando smonto, mi presenta il suo fidanzato e mi aggiorna sui compagni di classe che si stanno laureando a giorni. Il resto, su di sé, me l’ha raccontato a dicembre, fendendo la calca per raggiungermi in un padiglione della Fiera dell’artigianato.

Monica ferma la macchina per presentarmi la sua bambina: non è stata mia allieva, ma mi ricorda come un’insegnante del suo liceo.

Leggo in questi incontri un primo segno di successo. Adesso che, avendo lasciato sia pure da poco l’insegnamento, non mi si ritrova più nelle aule, nei corridoi, in cortile, nella biblioteca o nella vice-presidenza del liceo in cui ho insegnato negli ultimi vent’anni, e in cui ritengo di aver raggiunto la mia pienezza professionale, ex-studenti non sfuggono all’incontro casuale con la “vecchia Prof.”, se non addirittura lo ricercano. Vuol dire che, pur nelle differenze dei ruoli, sempre mantenuti, e senza ricorrere al tu, a scuola ci si è incontrati prima di tutto come persone.

Alcuni anni fa, ancora senza posta elettronica, Marco un ex studente scout manda un messaggio in via Burigozzo, invitando chi fosse ancora in contatto con me a trasmettermi che, nonostante i brutti voti che gli avevo inflitto nei cinque anni, lui stava brillantemente concludendo il suo soggiorno- Erasmus a Francoforte.

In seguito ho perso il conto di chi ha soggiornato per studio a Monaco, di chi si è laureato a Berlino, di chi ha fatto carriera in ditte tedesche per via della buona conoscenza della lingua, di chi ha sposato una ragazza tedesca...o soltanto si è fermato ad un innamoramento, senz’altro sempre proficuo dal punto di vista linguistico!

Secondo piccolo segno di successo. Se lo studente percepisce nell’insegnante la competenza nella propria materia, se si rende conto che anche lei si prepara, studia e si aggiorna, che è esigente perché desidera che ognuno dia al massimo delle sue possibilità, che si sforza di essere giusta, ma mai tranciante nel valutare e giudicare globalmente, che è disponibile a rimediare prontamente agli eventuali errori o fraintendimenti, allora lo studio è più intenso e più appagante, i risultati vengono e migliorano.

Una collega si lamenta con me perché ha scoperto Renato a leggere “La montagna incantata” di T. Mann durante l’ora di filosofia. (Segretamente ne sono contenta, perché il ragazzo è refrattario alla lettura, ma il libro l’ha conquistato e in tre giorni l’ha divorato). Alessandro è stato contagiato da A. Schnitzler, ha letto tutti i suoi libri ed è contento di potermene prestare uno che non conosco. Lunga discussione con Paola, dalla mentalità tutta scientifica, che non capisce come mai si debba sprecare il tempo con la letteratura. Nella biblioteca d’Istituto (la più bella del liceo milanese, secondo un’indagine universitaria), da me tenacemente voluta, diretta e animata per tanti anni ,

gli studenti del mio corso sono i frequentatori più numerosi, ed alcuni anche solerti aiutanti, in giugno, finita la scuola.

Terzo piccolo segno di successo. Lo studio di una lingua straniera (nel caso specifico, ma ciò vale anche per le altre discipline) non ha soltanto una funzione “d’uso”, ma spinge ad entrare nelle profondità delle “Weltanschauungen” degli scrittori di tutte le lingue, per aiutare a dilatare l’umanità del lettore. Si scopre così che le letture proposte, con un ampio margine di scelta personale, non sono quel greve macigno scolastico che si deve ingerire per forza, bensì veicolo di piacere e di arricchimento.

Rasha, mia allieva e rappresentante degli studenti nella Giunta esecutiva, in varie occasioni, ma soprattutto in una occupazione della scuola da lei guidata con tenacia, tiene un comportamento decisamente ambiguo. Non per i suoi “orientamenti politici”, ma per questa sua mancanza di coerenza, propongo e ottengo che venga sfiduciata e non rappresenti più gli studenti. Dopo giorni di sdegnata guerra fredda, ricevo una sua lettera, in cui con accenti di grande sincerità si sforza di analizzare ciò che la spinge a mutar bandiera così radicalmente.

Ai tempi delle autogestioni ed occupazioni dure, Luca ha il coraggio di passare per becero reazionario esponendosi con cartelloni in cui confuta con illuminato acume e puntuale documentazione le tesi dei “dimostranti”. Mi confesserà poi che è stato spinto a farlo ripensando alle varie discussioni fatte in classe, al mio impegno anche al di là dell’insegnamento e alle mie precise prese di posizione nei diversi settori della vita scolastica. Con una classe, molto buona, che ho coordinato per i cinque anni del liceo, abbiamo studiato la Shoah e attuato le prime iniziative in questo campo (teatro, conferenze, dibattiti...) per sensibilizzare i compagni. I genitori li abbiamo chiamati alla fine di alcuni anni scolastici a serate il cui Leitmotiv era l’incontro con concittadini testimoni di impegno civile.

Quarto piccolo segno di successo. Sperimentare, almeno in momenti speciali, una scuola da non vivere come isola, più o meno protetta e felice, in cui ritagliarsi una nicchia la più comoda e spensierata possibile per sé, ma anche come ambito in cui coinvolgersi interamente, come palestra in cui attrezzarsi a diventare da adulti cittadini un po’ più consapevoli, responsabili e attivi rispetto alla norma.

Mi rendo conto che questi brevi appunti, molto immediati e personali, possano suonare auto-incensatori, ma non era di certo questa l’intenzione. Sono convinta che “tutti” gli insegnanti che hanno fatto il loro lavoro con passione, che non si sono depressi per la scarsa considerazione sociale del loro ruolo, che non si sono ritenuti persone in prestito part-time alla scuola, che si sono sforzati di non essere soltanto dei moralizzatori della professione, ma anche al suo interno dei creativi, che sono stati capaci di andare almeno un po’ controcorrente (in prima istanza nei confronti dei colleghi del “ma chi te lo fa fare?”) per essere attenti ai bisogni profondi degli studenti e per cercare di offrire una risposta positiva, possano ritrovarsi in questi piccoli successi quotidiani che questo tipo di professione educativa concede e, perché no?, anche in molti altri a noi

ignoti, perché avvenuti nel segreto del cuore dei ragazzi alla cui crescita anche noi insegnanti abbiamo contribuito.

* già Insegnante Liceo Leonardo da Vinci



IL SUCCESSO? DAR FIDUCIA ALLA VOCAZIONE PERSONALE

di Franco Michieli*

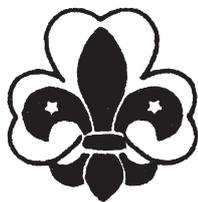
Che si chieda a me, geografo ed esploratore di montagne selvagge e isolate, di parlare del *successo*, potrebbe sembrare un po’ umoristico, dato che più che i riflettori ho spesso cercato luoghi così deserti da non essere visto da nessuno per settimane di seguito. Tuttavia la richiesta ha un senso se ci accorgiamo che il termine *successo* può avere due significati quasi opposti fra loro. Il primo, il più comune, riguarda il caso di chi riesce a incarnare così bene i desideri delle masse da divenire il loro beniamino, se non l’idolo. Ma questa persona che cosa ha dovuto abbandonare di se stessa per raggiungere un simile obiettivo? Forse troppo. Il secondo significato riguarda invece il caso di chi, pur di riuscire nella propria vocazione personale senza doverla tradire, ha rifiutato offerte contrarie anche se allettanti, e seguendo un cammino molto più lungo, incerto e a tratti oscuro, si accorge infine che certi grandi sogni si sono realizzati, anche se con visibilità ridotta. A volte, però, può capitare che questo *successo* riesca anche a entrare in relazione con tantissime persone: in questo caso ha ben altro peso, perché non è frutto di una promozione spinta dai *media*, ma dai contenuti stessi di ciò che si è sinceramente vissuto.

Il mio caso assomiglia al secondo. Da bambino ero stato colpito dallo stato di sofferenza che la natura mostra nel rapporto con l’umanità. Già alle scuole elementari sognavo di dedicare la vita alla “salvezza della natura”. Col tempo la mia aspirazione si è chiarita: non è possibile semplicemente “salvare la natura”, ma mi potevo proporre di lavorare per salvare “la relazione dell’umanità con la natura”, intento che acquista un valore assai più profondo. Uomini e natura sono infatti una *comunità*, e non si può redimere gli uni senza l’altra e viceversa. Ho così cercato e trovato straordinarie esperienze di immersione nei territori montuosi, camminando più volte per molti mesi di seguito attraverso intere catene montuose, come le Alpi, i Pirenei, la Norvegia, o isole selvagge come l’Islanda, e ho cominciato a girare l’Italia per comunicare le scoperte vissute raccontando i viaggi con conferenze e audiovisivi. Ma come fare per dedicarmi a questo a tempo pieno? Sembrava impossibile, anche perché non volevo accettare nessuna forma di sponsorizzazione commerciale: ciò avrebbe reso poco credibile il mio messaggio. Mi venne in aiuto un passo letto in un libro del drammaturgo Henrik Ibsen, dove il protagonista si trova di fronte al “Gran Curvo”. Chi è? È la forma che spesso assume la vita. Se si vuole andare

avanti dritti al successo bisogna abbandonare gli ideali e sfondare questa entità. Per restare fedeli a se stessi invece bisogna “fare il giro”. <<Fai il giro>>, ho continuato a pensare per anni dentro di me. Accetta i tempi morti, le delusioni, le incomprensioni; rifiuta proposte di tradimento che potrebbero farti ricco, ma non abbandonare il tuo sogno.

Ora a quella vocazione riesco a dedicare tutta la mia vita. Sono uno dei principali redattori della Rivista della Montagna e scrivo su varie altre riviste; sono apprezzato come conferenziere e ho potuto lanciare un segno di rinnovamento nel rapporto uomo-natura, riuscendo ad attraversare vasti territori selvaggi senza usare mappe o strumenti per l'orientamento, proprio come fanno gli animali migratori. Ho sposato una donna straordinaria che ha lavorato come guardaparco al Parco Nazionale del Gran Paradiso e con cui ho trovato proprio sui nostri sogni un'intesa rara. Ora sulle mie esperienze sono stati girati anche dei documentari, e io stesso sto montando liberamente il mio primo film, dedicato alla natura nordica. Se mi fossi svenduto alle lusinghe del mondo, dove sarei? Non lo so. Per concludere, un ultimo pensiero: la fedeltà alle vocazioni è realizzabile grazie alla fiducia che le persone danno le une alle altre in questo senso. Cominciamo dunque noi stessi a dar fiducia agli altri quando cercano dentro di sé la strada più bella e nascosta per andare per il mondo.

* *Giornalista naturalista*



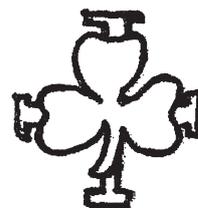
NOTIZIE DAL MASCI

Sabato 13 e domenica 14 si è svolto a Stresa l'incontro di Formazione per Magister e Magistero. Diciassette le presenze da cinque Comunità lombarde: Como, Legnano, Milano 4, Pavia, Saronno e due gradite presenze da Aosta. La pattuglia animazione, anch'essa rappresentativa di diverse comunità, constava di 12 a.s. Presente anche la coordinatrice dell'Educazione Permanente, Stefania Rizzoli e padre Davide Brasca, assai noto in campo Agesci, arrivato appositamente per questa occasione dal Belgio e subito ripartito per la stessa destinazione. In totale 33 adulti che hanno dato tutta la loro disponibilità, energia e buona volontà, da entrambi i campi, perché le due giornate riuscissero al meglio. È presto per dare una valutazione. La pattuglia si incontrerà a breve per un confronto e una valutazione dell'evento e nel prossimo Segretariato Regionale, Rosa Pepe, l'incaricata della pattuglia, relazionerà in merito. Il contesto geografico era a dir poco splendido, il tempo

veramente bello, la cucina di Cesare Rossi ottima, non c'è motivo che il resto non sia stato alla stessa altezza, almeno speriamo.

Il 12 ottobre si è tenuto nella Casa dello Scout, in via Burigozzo, il Segretariato Regionale del MASCI Lombardo.

Il 7-8-9 Novembre all'Assemblea straordinaria del MASCI nazionale in Rimini verrà presentato e discusso il nuovo statuto.



EX AGI

Come ogni anno, dal 1996, le scelte dell'ex AGI si sono ritrovate al consueto appuntamento per la loro “route”. La “Pacem in Terris” tra l'atteggiamento del cuore e la responsabilità sociale: questi i contenuti principali dei tre giorni trascorsi nel territorio emiliano, tra Marzabotto, Monte Sole e Monteveglio. Perché la scelta di questi luoghi? Perché sono luoghi che come pochi rappresentano l'atrocità e l'inutilità della guerra e la ricerca e la necessità della pace. Proprio in quella terra che ha visto le stragi del 1944 è sorta la Scuola di Pace di Monte Sole che nasce dalla buona volontà di creare un luogo di incontro e di educazione alla pace; i programmi prevedono la promozione di iniziative di informazione, gestione non violenta dei conflitti, rispetto dei diritti fondamentali di donne e uomini, lotta a ogni forma di xenofobia, razzismo e violenza.

Si possono dividere in due fasi i momenti significativi della route: la memoria degli eventi accaduti nel settembre del 1944 con il racconto di Giovanni, che all'epoca dell'eccidio aveva 17 anni e l'incontro con la comunità fondata da Giuseppe Dossetti.

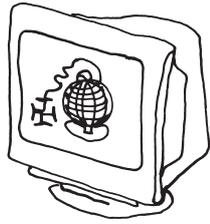
Il racconto dal vivo di un evento di tale portata, anche se visto da un'ottica particolare, ha suscitato emozioni e riflessioni ben più profonde che leggere distrattamente sui libri di storia nomi di luoghi e numero di vittime.

Il pensiero di Dossetti è stato presentato da due relatori che gli sono stati vicini nelle fasi importanti e antitetiche della sua vita; Corrado Corghi collega nell'attività politica attiva e durante la guerra di Liberazione e Cecilia, la religiosa che ha vissuto con Dossetti gli anni di vita monacale. Entrambi hanno narrato le loro esperienze con aneddoti inediti sulla sua vita senza sconfinare nell'eccessivo culto della personalità, come spesso accade quando si commemorano personaggi di spicco, ma mostrando quanto valore morale, civile e spirituale abbia ancora oggi la sua figura.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Laura Galimberti



- **CAMPO NAZIONALE E/G** – A 20 anni di distanza dal primo campo per esploratori e guide dell'Agesci del 1983, si è concluso il 7 agosto 2003 il campo nazionale della Branca E/G. Un totale di 18.000 ragazzi hanno popolato le radure e i boschi di Monteleone di Spoleto (Umbria), di Vialfrè (Piemonte), Assemini (Cagliari), Montella (Avellino) organizzati in reparti di formazione, hanno vissuto avventure, imprese e missioni, hanno sviluppato competenze di squadriglia e fatto festa insieme. Molti i vescovi che hanno presieduto o concelebrato l'Eucarestia ai campi, tra gli altri il segretario generale della CEI, Mons. Betori che, nella sua visita a Monteleone di Spoleto ha spronato i capi a continuare nella loro missione.
- **ROVERWAY:** 300 rover e scolte di 27 paesi europei, 50 Clan di formazione per 50 progetti da approfondire, 6 giorni di route in Portogallo, 5 giorni di campo fisso al lago di Ervideira. Il 31 luglio sono partite per Lisbona anche 11 pattuglie di R/S dell'Agesci. L'evento, organizzato dagli scout portoghesi e da Wosm, ma che ha visto la partecipazione anche di Waggs, è stato vissuto con entusiasmo, ma anche con una approfondita preparazione durante l'anno fatta di momenti di incontro e di news letter scambiate via e-mail. La partecipazione per pattuglie ha permesso anche una riflessione interessante sul ruolo della comunità e sulla responsabilità del singolo nelle scelte.
- **MACRAMÉ** è il campo internazionale che si terrà dal 4 al 13 agosto 2004 alla base scout "Il Rostiolo", nei pressi di Vara (comuni di Sassello e Urbe - SV). Il campo, riconosciuto ufficialmente dall'organizzazione mondiale del movimento scout (WOSM) e dall'associazione mondiale delle guide (WAGGGS), si rivolge a guide ed esploratori provenienti da tutti i paesi dell'area mediterranea: ragazzi di culture, costumi e credo religiosi diversi, ma uniti nello spirito scout e nella voglia di incontrarsi. L'evento è organizzato dall'Agesci Liguria, con l'importante collaborazione del Masci e del Cngei
- **SCOUT NAUTICI** – Si è tenuta a Bracciano l'11 e l'12 ottobre la 5ª Conferenza dello scautismo nautico in vista del graduale cambiamento che il Consiglio Generale dell'Agesci ha proposto per il Settore. Tra i temi in discussione: diffondere la cultura dell'acqua come ambiente educativo per tutti, definire un unico regolamento per Centri nautici e Basi, creare un nuovo rapporto con le strutture regionali.

- **Edo Biasoli** il 31 agosto è tornato alla casa del Padre. L'Agesci e gli scout nautici dell'Emilia Romana in particolare lo ricordano come un Maestro di vita che per tanti anni è stato la guida nello scautismo nautico come "Faro Nazionale". Edo ha lasciato una traccia della sua vita nella storia dello scautismo italiano ma ancor più nel cuore di migliaia di giovani: è il segno di chi, più che con le parole, ha saputo trasmettere con la testimonianza dell'esistenza dell'uomo.

- **MASCI** – nell'ambito dell'incontro di maggio a Varese dei Segretari Internazionali ISGF di Italia, Germania, Austria, Svizzera e Liechtenstein è stato stabilito l'appoggio ad un progetto di solidarietà internazionale che coinvolga anche le associazioni scout giovanili: una base scout a Mombasa (Kenya) dove l'associazione keniana possiede un terreno di 9 ettari. Il progetto si dovrebbe autofinanziare.

- **CNGEI** – La Sezione di Trieste si è trovata improvvisamente di fronte allo sfratto dalla sede storica via Torrebianca 30 dove è collocato pure il Centro Studi Scout Eletta e Franco Olivo, che custodisce un patrimonio prezioso per tutto lo scautismo italiano ed europeo. Un appello sottoscritto da scout di diverse associazioni chiede al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia di rinunciare al progetto che prevede la sottrazione dei locali finora dedicati all'attività del CNGEI.

- **FSE** – EUROJAM 2003 era il nome dell'incontro di 9.000 Guide e Scout d'Europa che si è svolto durante l'estate a Zelazko in Polonia e che ha avuto il suo momento culmine nel pellegrinaggio alla Madonna Nera di Czestochowa, dove i giovani hanno lasciato preghiere in una busta con timbrata la bandiera del proprio Paese.

- **REGIONE ARABA** – Si è svolto dal 23 al 29 luglio il **FORUM DEI GIOVANI** della regione araba al Cairo. Tema principale lo sviluppo della competenza dei capi e lo scambio interculturale. È stato ripreso il titolo del progetto triennale di WAGGGS "Diritti e responsabilità". Aperto a giovani in età RS e giovani capi.

- **WOSM** – Un primo incontro mondiale interreligioso dal titolo "Imparare a vivere insieme, tolleranza e solidarietà" si terrà a Valencia (Spagna) dal 20 novembre al 2 dicembre 2003. L'organizzazione è curata dal Forum interreligioso scout il cui scopo è di presentare ed esplorare iniziative scout che promuovono la comprensione reciproca tra le culture e le religioni, a livello nazionale e internazionale. Informazioni maggiori sul sito web di Wosm: www.scout.org/front/winfoen.shtml

- **ETIOPIA** – Lo scautismo si rafforza: l'Associazione scout locale, riconosciuta da WOSM nel 2002, conta oggi 2500 membri e ha tenuto il suo primo seminario per

stendere un piano triennale. La sede nazionale è stata arredata e provvista di fax e computer grazie al contributo del **Masci** italiano.

- **ASIA** – Il manuale prodotto da WOSM per i capi scout è stato introdotto in Asia e in particolare si pensa di tradurlo in Bahasa, Cinese Mandarino, Thai e Mongolo. Il manuale è già stato alla base di incontri: per esempio quello della regione Asia-Pacifico che si è svolto in primavera a Kuala Lumpur in Malaysia.

SENZA PRETESE



Giuseppe Dossetti, figura di altissimo rilievo spirituale e politico insieme, riflette con la forza del pensiero il radicale impegno ascetico nell'ascolto assiduo della Parola, il singolare distacco dalle contingenze nella lotta per il potere unita alla decisione di obbedire al dettame della coscienza. Ha attraversato e partecipato agli eventi della II guerra mondiale, professore di diritto impegnato a studiare la Costituzione, monaco che non si è chiuso nella sua comunità, ma aperto ai cambiamenti del mondo, ne ha condiviso le contraddizioni. Negli ultimi anni della sua vita, Dossetti rientra sulla scena pubblica. L'ultimo Dossetti è consapevole dei mali del mondo contemporaneo ed è necessario, secondo il suo pensiero, guardare negli occhi la realtà, non nascondersi la drammaticità morale dei processi distruttivi in atto.

I pensieri sotto citati sono tratti dal discorso pronunciato nella sala dello "Stabat Mater" a Bologna il 22 febbraio 1986 in occasione della consegna dell'Archiginnasio d'oro da parte del sindaco; fu poi pubblicato nel volume G. Dossetti, "Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo" a cura di A. e G. Alberigo, Genova, Marietti, 1986.

[...] È venuto di moda parlare di questa nostra età come di un'età post-cristiana; anche teologi di grande vaglia lo fanno. A me non piace la frase, non faccio questione di denominazione tanto ci si intende, però penso che più propriamente si debba dire un'altra cosa. Non si può parlare di età post-cristiana perché secondo l'epistola agli Ebrei Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Noi, ogni Veglia pasquale, incidiamo sul cero la croce ripetendo queste parole. Non c'è un'età post-cristiana per chi ha fede: c'è un'età che ha un regime mutato, un regime globale non ispirato al cristianesimo. Cioè un'età non più di cristianità, questo sì, e di questo dobbiamo convincerci [...].

[...] Questo è un capitolo forse in gran parte ancora da scrivere, di quella educazione alla pace che da tante parti si auspica e si teorizza e si vorrebbe praticata.

I grandi conflitti che travagliano l'intero pianeta –dal Centro e Sud America al Sud Africa, dall'Afganistan all'Eritrea, al Sud-Est Asiatico ecc. – si riflettono ad ogni istante nella mia coscienza che può essere divisa dal fratello nella mia stessa piccola comunità: e mi impongono una continua risposta positiva, un continuo superamento del mio egoismo che non vuole morire e che pur sa ormai molto bene che in questa estrema frontiera interiore si gioca la mia riuscita e il fallimento della mia vita avanti a Cristo e si gioca al tempo il mio reale contributo positivo o negativo alla salvezza storica del mondo minacciato di distruzione totale nell'era atomica in cui viviamo [...].

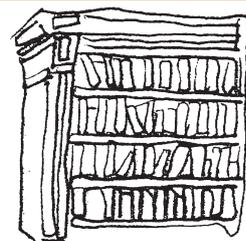
Il seguente pensiero è tratto da un discorso tenuto ai giovani della "Rosa Bianca" pubblicato sulla rivista Humanitas, settembre-ottobre 2002 di Vincenzo Passerini. Il tema della politica per i cristiani è visto da Dossetti con grande interesse e partecipazione e mette in guardia i giovani dalla spirale perversa del potere, specialmente se gestito a lungo e in alto.

[...] Si deve inculcare al cristiano che non solo può, ma deve impegnarsi nella storia (secondo la misura dei doni ricevuti e le opportunità pratiche): ma insieme gli si deve inculcare che questo egli deve sempre fare col massimo distacco possibile, pena la perdita di tutta la sua credibilità come esploratore e testimone dell'invisibile.

Deve essere pronto a lasciare il suo ruolo – tanto più quanto più possa essere umanamente appetibile – come un viaggiatore deve lasciare la camera d'albergo in cui ha pernottato una notte, disposto persino a lasciarvi la valigetta con cui era entrato [...].

IN BIBLIOTECA

a cura di Franz Vieraugen



Anche per questo numero di Percorsi ci sono giunte segnalazioni di libri scritti da scout. Con la consueta soddisfazione ve li presentiamo invitandovi a leggerli. Come scriveva B.P. non rimangano poi seminuovi e abbandonati negli scaffali delle vostre biblioteche, ma siano utilizzati e consultati e quindi divengano sgualciti, pieni di annotazioni, di sottolineature.

IL BANCHIERE DEI POVERI di Muhammad Yunus – pag. 276 – ed. Feltrinelli

L'autore, nato e cresciuto a Chittangong principale porto mercantile del Bengala, è laureato in Economia e

ha fatto una esperienza di alcuni anni in USA insegnando nelle Università del Colorado e del Tennessee. Della sua vita scout scrive: "... Il gruppo scout divenne il fulcro delle mie numerose attività extrascolastiche. Oltre a divertirmi, lo scautismo mi insegnò molte cose: a elevare la mente, a essere caritatevole, a coltivare intimamente lo spirito religioso più che a curarmi della ritualità esteriore, ad amare e ad assistere gli altri esseri umani..."

Yunus ha sempre avuto attenzione per gli altri. Dopo la laurea la sua permanenza in USA gli fece scoprire che la donna –contrariamente alla tradizione del suo Paese- non è un essere inferiore m di pari qualità e di uguali diritti degli uomini. Questo lo portò a fondare in Bangladesh la Banca Grameen che pratica il micro-credito senza garanzie specialmente a favore delle donne che, ad esempio, finanziate possono acquistare una macchina per cucire con cui lavorare, vendere i loro prodotti, assicurarsi la sopravvivenza e così acquistando granaglie, costruendo cesti o stuoie o tessendo tessuti. Accordando minuscoli prestiti ai diseredati della terra si poteva fare di più di quanto avesse fatto i miliardi di dollari degli aiuti stranieri, e in più si dava la possibilità e la dignità ai poveri di renderli consapevoli di essere in grado di affrancarsi dall'elemosinare.

Oggi la Grameen Bank oltre ad essere presente in trentaseimila villaggi in Bangladesh è diffusa in cinquantasette Paesi di ogni parte del mondo.

Il libro parte come un diario: la vita del giovane Yunus nella numerosa famiglia (più di dieci fratelli) la madre ammalata, il padre uomo eccezionale. Poi lo scautismo di cui narra un fantastico viaggio in treno con il suo riparto per tutta l'India con esperienze e contatti molto interessanti, gratificanti e stimolanti.

Poi l'esperienza di qualche anno in USA e la voglia di essere utile, di donare, di fare del bene e fonda fra mille difficoltà, la Banca Grameen. E narra il suo graduale sviluppo, i problemi, l'ostracismo, le difficoltà, le soddisfazioni, ed è un dipanare di esperienze e di realizzazioni. È un libro da leggere e da meditare.

B. P. E LA GRANDE AVVENTURA DELLO SCAUTISMO - Le due vite e le opere di Baden Powell - di Fulvio Janovitz, pag. 125 – ed. Nuova Fiordaliso

Fulvio Janovitz è nato nel 1931 a Pola. Nel 1945 alla Liberazione si trova a Genova ed entra nel Reparto ASCI Genova XXXII. Nel 1947 si trasferisce a Bologna e fonda il Branco Bologna IV. Dal 1948 al 1953 è Incaricato Regionale Lupetti di Romagna. Dal 1952 al 1967 è nella Pattuglia Nazionale Lupetti. Per molti anni responsabile della rubrica "Attorno alla rupe" nella redazione di "ESTOTE PARATI", rivista per i capi dell'ASCI. Si trasferisce in Toscana dove diviene Vecchio Lupo nei branchi Firenze IX e V, responsabile della formazione capi fino al 1971, anno in cui diviene commissario regionale ASCI di Toscana. Nel 1974 è cofondatore del "Centro Studi ed Esperienze Scout

Baden Powell" e collabora alla rivista del CENTRO ESPERIENZE E PROGETTI". È pure membro del Consiglio direttivo del "Centro Studi Mario Mazza" di Genova.

Dice Mario Sica nella prefazione del volume che qui sintetizziamo: ha ancora senso dopo quasi cento anni interessarsi di un generale inglese? Sì perché si scoprono i vari aspetti e la dimensione della sua personalità e del suo pensiero. Si scopre il carattere profetico di certe sue intuizioni che stanno ora entrando nel mondo dell'educazione. Pensiamo all'*imparare facendo* al *chiedere al ragazzo*, al *lavoro di squadra*, alla *cura dell'ambiente naturale*, alla *educazione alla fraternità mondiale e alla pace*.

Sono spunti ma la capacità e l'abilità di Janovitz sta nel presentare i vari aspetti della vita di B.P. in due stupendi capitoli ricchi anche di foto, disegni e acquerelli (di cui molti di B. P.). Nel primo la vita familiare, il militare e l'uomo pubblico e nel secondo il fondatore dello scautismo.

Seguono poi commenti ai vari libri scritti da B.P. e infine una ricca bibliografia sulle opere di B. P., sulle biografie consultate e un riferimento ad alcuni personaggi ed autori scout che hanno lasciato una traccia fra cui è menzionato anche mons. Andrea Ghetti – Baden.

Libro dedicato a sacerdoti, educatori, genitori e ovviamente ai capi scout, che possono captare meglio l'essenza dello scautismo. Grazie Fulvio.

IL MANUALE DELLO SCOUT – Attività, tecniche, giochi e segreti per vivere l'avventura sulle orme di Baden Powell di Attilio Grieco - pag. 351- ed. Piemme

Attilio Grieco è entrato ragazzo nell'ASCI di Roma ed è poi stato Capo Riparto, Capo Clan, incaricato Branca Esploratori. Dopo l'ASCI è passato alla FSE. Attualmente è Capo gruppo e Presidente dell'Unione Internazionale delle Guide e Scout d'Europa - Federazione dello Scautismo europeo.

Ricco di disegni, il volume parla dello scautismo, della scoperta della natura, della meteorologia, osservazione, orientamento e topografia, segnalazione, abilità manuale, vita all'aperto, salute e vigore, pronto soccorso.

È un libro accattivante che può interessare anche i non scout perché vi trovano divulgate tecniche e modi di vivere all'aria aperta apprezzando risorse e ciò che la natura offre.

GIOCHI SCOUT – Mille idee per giocare all'aperto o in casa e crescere assieme di Attilio Grieco - pag. 381 - ed. Piemme

L'autore nella prefazione fra l'altro dice: "...Non credere caro Capo o cara Capa che stai leggendo, di trovare in questo manuale la minestra scodellata: questi giochi

vogliono essere solo degli esempi, delle idee. Tocca a te adattarli alla realtà dei tuoi ragazzi (o delle tue ragazze), alle loro esigenze, ai loro gusti, utilizzando in maniera che siano un valido strumento educativo e non un semplice passatempo...”

È un volume ricchissimo che spazia dai giochi in sede ai giochi all’aperto quindi nella natura, e anche in città, sulla neve, notturni, in acqua.

È un ottimo sussidio anche per chi ha responsabilità in associazioni, circoli giovanili, oratori e quant’altro.

COME ORGANIZZARE UNA CACCIA AL TESORO

– Giochi, quiz, messaggi segreti e percorsi per grandi e piccini di Marsilio Parolini – pag. 318- ed. Piemme

Marsilio ha fatto la promessa di lupetto nel 1960 al Milano I ASCI. Poi è stato Akela e Capo Clan la Rocchetta. È poi passato al Milano XXIV ed è stato rispettivamente Capo Reparto e poi Maestro dei Novizi e quindi Capo Clan.

Al fine di trasformare ogni caccia al tesoro in un’avventura sempre nuova ed entusiasmante l’autore dà consigli, idee e suggerimenti per organizzarne di divertentissime: in casa e all’aperto, in famiglia, in gruppo, tra amici, per bambini e adulti e in tutti aleggia la competitività educativa.

Dalla lettura del manuale si apprende inoltre come compilare e interpretare messaggi cifrati e alfabeti segreti; come scegliere giochi e percorsi; come leggere correttamente una carta topografica o utilizzare la bussola, quiz e indovinelli per tutte le età. I disegni sono di Giuseppe Ferrario.

L’autore è disponibile a fornire consigli anche di persona, quindi è possibile contattarlo all’indirizzo e-mail: marsilioparolini@libero.it

Segnaliamo inoltre questi manuali

COSTRUIRE LA ROUTE a cura di Paolo Oliva e Adele Selleri - pag. 151- ed. Nuova Fiordaliso

Il libro è rivolto alle comunità rovers-scolte e ai loro capi come stimolo a scoprire e riscoprire le infinite ricchezze della strada.

Vi si trovano tante idee concrete per costruire una route che risponda veramente alle esigenze specifiche di ogni comunità R/S.

IN CAMMINO CON GESÙ Catechesi sul Vangelo di Luca a cura del Gruppo Assistenti Ecclesiastici dell’AGESCI Piemonte - pag:78- ed. Nuova Fiordaliso

Prosegue l’azione benemerita del gruppo assistenti dell’AGESCI piemontese che dopo averci donato i volumi: Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Catechesi sul Vangelo di Marco, Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Catechesi sul Vangelo di Matteo, ci offrono ora questo quaderno che è una riflessione su alcune tematiche pre-

senti nel Vangelo di Luca che si può definire “il Vangelo della strada”

PREGHIERE SCOUT – Momenti dello spirito a cura di don Giorgio Basadonna – pag.61 – ed. Nuova Fiordaliso
Questo libretto, fatto su misura per stare nello zaino o in tasca, contiene tutte le preghiere tradizionali della vita scout che hanno accompagnato le avventure più belle come i giorni difficili. Tra esse, ognuno troverà, a seconda delle branche di appartenenza e per le occasioni concrete del divenire educativo, la preghiera più opportuna per dialogare con il Signore, riflettere sulla propria vita e riaffermare così i grandi valori e ideali cristiani su cui si basa il nostro scoutismo.

SPECIALITÀ E BREVETTI: LE TECNICHE NEL SENTIERO E/G. a cura della redazione “Scout avventura” - pag.127 - ed. Nuova Fiordaliso

La conquista delle specialità e dei brevetti è una delle principali opportunità che viene rivolta alle guide e agli esploratori per apprendere le numerose tecniche scout e non solo.

Il volume che presenta in dettaglio tutte le specialità e i brevetti con le illustrazioni dei relativi distintivi, è particolarmente ricco di informazioni, suggerimenti e consigli utili.

RACCONTIAMOCI



ENTE

*Il fascino di Colico: i colori ...i ricordi...
le sfide del tempo presente*

11.10.03 – Il consiglio dell’Ente, allargato a quanti operano nei diversi filoni, ha iniziato le sue attività dell’anno a Colico, con una uscita che ha visto presenti 19 persone nel clima fraterno e di confronto proprio della comune appartenenza.

La giornata ha visto momenti di lavoro e di preghiera, ma anche di convivialità, con i pizzoccheri di Cesarino e Laura, la chitarra di Andrea e l’ineccepibile organizzazione di Lurgan.

Baden “prospettava a noi giovani il futuro democratico, in regime di libertà come meta ineluttabile e una grande avventura. Noi eravamo entusiasti, pronti a fare tutto quello che ci avrebbe chiesto per giungere infine al pieno godimento della libertà”.

Con queste parole Nina Kauciswili ci ha introdotto ad

una riflessione articolata sulla figura di Baden e di Vittorio, alla riscoperta delle radici dell'ente, della missione" che ne giustifica l'esistenza e alle sfide per il futuro.

"Marcata coscienza del valore della libertà" quindi, ma anche "rispetto per la personalità altrui come conseguenza del suo amore per la libertà", "eccezionale spiritualità ... energia religiosa *omni* coinvolgente" ed "estrema fedeltà all'ideale scout" questi i tratti fondamentali della personalità di Baden.

In continuità con questo spirito Vittorio ha fatto vivere l'ente "guidato interiormente da uno spirito altrettanto profondamente religioso come quello di Baden", ma anche dalla sua esperienza professionale e dal suo profondo impegno per l'educazione.

Dopo questa lettura dello "spirito" che deve informare l'ente, Nina ci ha lanciato alcune sfide a partire dallo statuto: l'impegno a tener viva l'attenzione dei capi per la cultura, la spiritualità, le tematiche di attualità (il Medio Oriente, l'ecumenismo, ecc.)

I lavori di gruppo seguiti alla presentazione di Nina hanno quindi cercato di rileggere nell'attualità gli obiettivi statutari dell'ente. Sono stati rilevati da un lato la consonanza delle attività in corso e, dall'altro, gli ambiti di impegno degni di essere esplorati e realizzati nel futuro più o meno prossimo.

Al versante delle realizzazioni in corso fanno riferimento i filoni "più preti per lo scautismo", l'editoria (periodica e non periodica), la cassetta degli attrezzi (per il quale sarebbe necessario un "aggiustamento") e Colico. L'ambito delle nuove sfide si apre su numerosi campi: primo fra tutti quello di dare attualità alla cura della missione educativa e culturale. Il progetto di un **Centro culturale "Baden"** (già presentato su un numero precedente di Percorsi) è ormai pronto al decollo!. Roberto Cociancich insieme a Roberto D'Alessio e p. Davide Brasca hanno finalizzato la proposta. Una struttura organizzativa snella con l'obiettivo di promuovere incontri tematici e convegni aperti a giovani, alle famiglie, promuovere progetti specifici di ricerca nel campo educativo e pedagogico, in stretto collegamento con altri centri studi e biblioteche scout oggi esistenti in Italia, sostenere la rilettura degli scritti di Baden per renderli accessibili e fruibili anche alle nuove generazioni.

Si tratta certamente di grandi sfide, alcune già raccolte ed in fase di elaborazione progettuale, per le quali è necessaria la collaborazione di tutti coloro che, condividendo lo spirito dell'ente, vogliono percorrere un po' di strada con noi.

Per questo vi invitiamo a partecipare all'assemblea dell'ente, di cui trovate la convocazione su questo numero di Percorsi.

Il 14 gennaio 2004 alle ore 20,30 in Via Burigozzo 11 si terrà l'**Assemblea dell'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti**, che inizierà con un momento liturgico in Cappella. All'ordine del giorno: Relazione del presidente—Informazioni sulle attività in corso—Modifica della denominazione dell'Ente—Varie ed eventuali.

FONDAZIONE

di Agostino Migone

La prima stagione "piena" della Casa scout in **val Codera** (la "Centralina", situata alla Corte, poco a monte di Codera, per chi ancora non lo sapesse) è stata largamente positiva, grazie soprattutto all'apporto generoso dei 'custodi' che si sono avvicendati, in weekend o in periodi più lunghi, nel periodo più 'caldo' (sotto tutti i punti di vista!) della stagione estiva e scout. L'incontro del 9 ottobre ha visto resoconti gioiosi e ricchi di episodi e spunti positivi ed utili, e soprattutto un clima ed una volontà di lavoro in comune veramente incoraggiante.

Subito un grazie particolare, quindi, da queste colonne a Carlo, Emanuele, Ernesto, Massimiliano, Paolo (in ordine rigorosamente alfabetico, con molte scuse a quanti sicuramente dimentico) ed ai numerosi Capi e R/S che hanno collaborato ai lavori dell'estate 2003.

Per darne rapidamente conto, basti dire che attorno alla casa ora ci sono ben quattro piazzole in piano, delimitate da muretti a secco costruiti con valido 'trapasso nozioni' dagli esperti valligiani, e realizzate con il lavoro di custodi ed ospiti. E non solo: i Clan/Fuoco di passaggio hanno trovato nella Casa assistenza (anche in situazioni di una qualche emergenza ... topografica o logistica) ed hanno saputo rendersi utili svolgendo vari servizi per gli abitanti della Valle.

Alcune sommarie indicazioni per tentare una sintesi e indicare alcune idee-guida per il futuro:

grazie alla casa si è potuto cominciare a ristabilire un rapporto con la Valle, seriamente compromesso negli ultimi anni. Lo scautismo riprende ad essere percepito come parte (forse talora ancora un po' ...corpo estraneo -in parte ciò è ineliminabile!- ma comunque meglio e più simpaticamente accetto di prima) della vita della Val Codera. Rendersi utili è importante, e grazie alla presenza dei custodi può avvenire in modo organizzato (i contatti con i valligiani sono costanti), ed efficace (sia per le attività sia per lo stile con cui ci si rapporta, che risponde all'immagine ed alle attese che la Valle conserva nei confronti degli Scout);

piano piano stanno avviandosi contatti per espandere le possibilità di presenza, realizzando in altri punti della Valle piazzole da campeggio (che dovrebbero poter essere attrezzate di servizi igienici, il *punctum dolens* che costituisce l'ostacolo principale all'accogliibilità di molti gruppi);

un impegno prioritario è ora quello dell'informazione: far circolare in Associazione un chiaro messaggio che sottolinei l'importanza della Valle per lo Scautismo/Guidismo, ma al tempo stesso la necessità di una nostra presenza organizzata e rispettosa dell'ecosistema delicato -naturale ed umano- della ValCodera, con la conseguente necessità di un afflusso più e meglio regolamentato, e di maggiore attenzione alle realtà locali, che nascono da storie secolari e che hanno con le attività scout legami profondi, ma anche delicati, che una presenza 'usa e getta' può facilmente rovinare. Accanto ad articoli sulle riviste associative (che "Percorsi" riprenderà) ci saranno informazioni utili sul sito della Fondazione e dell'Ente, cosicché i gruppi possano annunciarsi e prepararsi adeguatamente alla salita in Valle;

altrettanto prioritaria è la formazione dei custodi: la Casa non deve essere, finché avremo forze per farlo, un luogo di cui si consegnano le chiavi ritirando le quote del pernottato: vorremmo che ciascuno potesse essere in essa (e più in generale in Val Codera) accolto da qualcuno che faccia quel trapasso di nozioni che sa trasformare un'uscita qualsiasi in un'esperienza positiva e ricca di contributi educativi (credo che a ben vedere sia stato così per tutti noi, al primo incontro con la Valle);

- per tutti, coinvolti o meno nella gestione della Casa Scout, restano gli appuntamenti lassù:

- per le feste tradizionali coderesi (25 Aprile: S.Marco; 24 Giugno: S. Giovanni Battista; 16 Agosto: S. Rocco);

- per gli eventi organizzati dall'Associazione degli Amici della Val Codera (1-2 novembre: raccolta di castagne e preparazione della marronita; secondo weekend di luglio: lo "Sfalciat-Ciù", giornata di lavoro comune per sistemazione di sentieri, terrazzamenti, ecc.);

- per eventi scout (24 dicembre: veglia e Messa di Natale; 19-20 giugno 2004: dedizione della casa alle Aquile Randagie).

Ma l'attività non si è fermata qui. Negli ultimi mesi si sono definiti gli accordi, e prossimamente partiranno i lavori a **Colico**, con la ricostruzione del 'Baitone' e la realizzazione di un nuovo blocco di servizi nella zona 'delle Streghe'.

La capacità del terreno di accogliere gruppi numerosi (e magari fare anche da 'polmone' per gli accessi alla Val Codera) dovrebbe migliorare nel prossimo anno, e la proroga del contratto, che i lavori consentono fino al 2016, dà spazio ampio di disponibilità di un bene unico -per collocazione, natura e storia- per le Guide e gli Scout.

Analogamente, si è avuta la consegna della casa di **Schignano**, dove, con il sostegno della Fondazione (che ha in concessione la casa ed il terreno boschivo circostante), il Gruppo Milano 31 svolgerà importanti lavori di ripristino e miglioria per l'utilizzo a fini di attività scout.

Proseguono bene le attività negli altri luoghi in comodato alla Fondazione, la **Villa Barni** di Roncadello di Dovera e **le Grazie** a Monza, luoghi attrezzati di svolgimento di uscite ed attività di formazione. Ne daremo conto in prossimi interventi.

Infine, i rapporti con l'Agesci Regionale, che la Fondazione aiuta in una fase di transizione della gestione economica.

Non è cosa da poco orientare continuamente ai contenuti dei progetti educativi, grazie al lavoro comune con le Cooperative "Kim" e "la Cordata", in un clima da ... "Comunità Capi Burigozzo 1", la gestione economica della ormai complessa realtà associativa regionale (per non parlare di quelle zonali e di gruppo: da più parti ad esempio arrivano alla Fondazione richieste di contributi, non sempre esaudibili, per attività non solo immobiliari), migliorandone al contempo l'efficienza.



Domenica 30 novembre, S. Andrea, sarà celebrata una Messa in ricordo di Baden nella chiesa del Suffragio alle ore 17,00.

Fra le carte lasciate da don Ghetti, alla sua morte, abbiamo trovato questa testimonianza a firma Borin Gilberto. Riteniamo di pubblicarla nel 40° anniversario della tragedia.

GLI SCOUT DI LONGARONE

Nelle giornate tragiche del Vaiont, i Rovers dell'ASCI, hanno scritto una pagina non dimenticabile nella storia dello Scoutismo, luminosa di iniziative, di abnegazione, di eccezionale modestia.

Dalla vallata della morte, ottobre 63.

Sì, dobbiamo deciderci a scriverla, questa storia degli Scout di Longarone, di questi ragazzi che nell'immane tragedia hanno portato, con la loro abnegazione e col loro riserbo, un messaggio di luce.

E che, ad essere precisi, non sono veramente "Boy Scouts", bensì "Rovers": che appartengono cioè alla terza Branca, la più anziana, dell'ASCI (dai 16 ai 19 anni). Gli inviati della grande stampa non ne hanno parlato, i paparazzi non li hanno fotografati, né la Rai né la TV, così sollecite nell'ammannirci le squallide avventure della diva di turno, se ne sono troppo occupate.

Raccontiamo dunque noi, per quanto abbiamo veduto, dispiacenti che i nostri dati non siano completi, coll'augurio che un giorno qualcuno la scriva intera, questa bella pagina che onora la giovinezza d'Italia.

NELL'ANSA DI CADOLA.

Sono le 23 e cinque minuti del nove ottobre. Scavalcato lo sbarramento di Soverzane, l'ondata furibonda che in balzi fulminei ha raschiato via Longarone, Villanova, Pirago, Faè, rotolando giù da settentrione si catapulta con violenza immane contro Cadola, là dove il Piave, girando, sotto la piramide del Dolada, in un'ansa strettissima, sembra ritornare su se stesso. L'inarrestabile violenza delle acque trascina, ruggendo, in un tragico mulinello, cadaveri e tronchi. Prima di mezzanotte l'anziano Arciprete Mons. Giovanni Viezzer, il Medico, il Cappellano e l'economista Rag. Roncato Enzo, raccolgono le prime salme: a Soccher salvano una famiglia scopercchiando il tetto della casa. Nelle prime ore del 10, giungono le Forze Armate e quelle dell'ordine: gravitano attorno a Longarone. A Cadola sono presenti solo Vigili del Fuoco. Senza attendere autorizzazioni, il sindaco Umberto Orzes organizza settanta volontari civili e non si toglie gli stivaloni neppure la notte. Nel pomeriggio arriva una giardinetta colma di medicinali, vestiti, lenzuola e coperte, raccolta dall'Azione Cattolica di Bologna: sono Rovers e ragazzi della Giac: Marco Panzacchi e Franco Broccoli si trattengono per alcuni giorni. Ma non ci sono feriti da soccorrere: soltanto morti, morti, morti, morti. Ed ecco, inaspettata benedizione, giungono i Rovers dell'ASCI e si affiancano,

gomito a gomito, in un unico slancio di abnegazione, ai volontari civili.

Sono una decina di Bassano del Grappa, col Capo clan Giovanni Zambon, muniti di tende e quasi diffidati dal prefetto di Belluno. Sono una trentina di Treviso, equipaggiati con sacco a pelo, stivaloni e guanti, del gruppo TV 1° "N.S. della strada", con l'A.E. don Angelo Martini ed il capo clan Ing. Giorgio Pizzinato, del gruppo TV 2° "La Quercia", col Capo Clan Ing. Gino Piazza. Sono una trentina di Conegliano, con il vice sindaco Avv. Travaglini, una decina di Mestre; un Routier piomba, dopo dieci ore di autostop, da Parigi: si chiama Jean Max. Da Soverzene alla foce del Rio Secco, settanta Rovers Veneti sono al lavoro e risalgono, anche per qualche chilometro, il retroterra, come alla Schiette, nella conca del Rai dove operano settanta volontari capeggiati dal Sindaco di Pieve d'Alpago. Cari e inimitabili ragazzi! Erano accorsi per salvare dei vivi e non avevano forse mai veduto da vicino il volto della morte, ed ecco, improvvisa, è davanti a loro la terrificante visione di una tragedia assurda e irrazionale, fuori del tempo e al di là della vita. Ma le giornate "rudi" del Grande Gioco li hanno ben temprati e tengono duro. I più giovani sorreggono e consolano l'angoscia dei sopravvissuti, che invano si chinano sulla faccia dei vecchi incise dal segno della lotta e del patimento, sul sorriso d'angeli dormenti che splende miracolosamente intatto sul volto dei fanciulli. I più anziani si fanno largo tra gli sterpi e i cespugli grondanti di melma; avanzano sotto i canneti piegati e stravolti dalla livida fiumana; si infila negli anfratti mefitici delle sponde; si immergono nel pantano e si calano nelle pozzanghere avvelenate dal cianuro di potassio; sollevano e rimuovono, a furia di braccia, centinaia di travi, di sassi, di tronchi disseminati e accavallati in una tragica sarabanda giallastra; estraggono dalla coltre implacabile ed orrenda di malta le povere salme sfiancate, spelate, piagate, raschiate, scorticate, frantumate, mutilate, decapitate, fatte brandelli senza più forma, nell'infrenabile ondata, chiudono le palpebre stravolte e ripuliscono le bocche piene di fango. Questo senza soste, per ore e ore, metro dopo metro, hanno compiuto più di settanta Rovers dell'ASCI veneta e Padre Ezio, che per tre giorni visse con gli operai costruttori della diga, nel guardarli, piange.

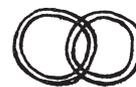
AL CAMPOSANTO DI FORTOGNA.

Al camposanto improvvisato di Fortogna si sale, scavalcata la linea ferroviaria, per una breve pista incisa nel verde dei prati, in faccia alla cuspide dello Spitz Gallina, che, al di là del Piave, leva nell'azzurro l'ombra delle crepe immani. Odore di morte e di formalina, attorno alle grandi tende della "Croce Bianca", la associazione volontari di pronto soccorso organizzata dalle forze cattoliche della Diocesi di Milano, accorsa sotto la guida dell'infaticabile Segretario Giovanni Trolli e di Mons. Andrea Ghetti dell'ASCI milanese; sono rovers di Milano e militi della Croce Bianca: è assistente don Elia Mandelli, del Reparto Milano 1° Giwell. Qui, altri rovers dell'ASCI completano l'opera di misericordia iniziata dai loro fratelli, giù a valle: il volto protetto dalla mascherina bianca, vestono sull'uniforme scout, il camice candido della Croce Bianca e al collo affiora il fazzoletto del Clan. Riconosciamo i magnifici ragazzi di Wel,

col capo reparto Veniero Calcagni di Belluno, con Alfonso de Salvador di Milano, di Assisi, di Foligno, di Macerata: in tutto una cinquantina. Da Oderzo sono giunti, con l'A.E., alcuni scout e lupetti per compiere la Buona Azione. Padre Pellegrino dei Cappuccini di Belluno è ammirato e, con lui lo sono i medici italiani, iugoslavi, inglesi. In silenzio essi rinnovano, instancabili, un rito dolce di fraternità per questi morti dai quali troppi non avranno più nome, per questi vivi che non troveranno più i loro morti. Dal mattino alla sera essi accolgono le povere membra impastate di melma e chiazze di grumi sanguigni, già contaminate dall'orrore della decomposizione. Le sollevano e le depongono, dolcemente, come fossero cosa viva, tra gli assi biancastri. Le accompagnano per l'ultimo viaggio, nell'assurda carezza del sole. Le calano giù nel fondo delle grandi fosse spaventose, a formare una allucinante fila di bare a contatto. Gettano su di esse una ultima manata di terra.

RAGAZZI GRAZIE!

Questo hanno fatto i ragazzi dell'ASCI? Ed era giusto ricordarlo, perché nel tempo del più smaccato esibizionismo, hanno voluto operare in silenzio, "senza tante ciacere", è il commento unanime. Per questo i buoni popolani di Cadola di Fortogna della Vallata della morte non potranno dimenticare questi generosi ragazzi d'Italia che sono venuti quassù senza che alcuno li chiamasse e sono ripartiti, sempre in silenzio, senza chiedere un grazie. Perché questa era la loro Legge, la legge di San Giorgio.



Sono state benedette le nozze di:

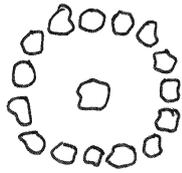
Ferdinando Caniato con Graziana Ragaini



Diamo il benvenuto ai nuovi bimbi e formuliamo affettuosi auguri ai rispettivi genitori e nonni

Filippo Rossi figlio di Lucia Quattrocchi e Alessandro Rossi.

Alessia figlia di Valeria e Maurizio Sciacchitano, nipote di Fernanda Tucci e Carlo Capsoni.



Ricordiamo i nostri amici e soci che sono tornati alla casa del Padre,

Franco Bertolini, padre di Gaspare e suocero di Silvia Ghetti

Edoardo Bourquin, fratello di Madeleine Ghetti

Mariuccia Brizzolaro Manoukan, mamma di Noubar

Anna Franzoni, ex Capo dell'AGI di Reggio Emilia

Don Elia Mandelli, Assistente Scout del Milano I e pre-
vosto a Lambrate

Giovanni Mauri ex Aquile Randagie di Monza

Francesco Migliori, padre di Giovanni e don Luca.

Guido Cova figlio di Silvana Cova di Monza



Il comune di Borgo Valsugana ha ringraziato le persone e le associazioni che si sono impegnate a favore della Comunità. Un attestato è stato dato al nostro socio Romano Romani presidente della Fondazione Romani che ha donato e gestisce un immobile per l'asilo e gli anziani.

La Fondazione South Kline ha conferito l' 11 ottobre scorso un riconoscimento alla memoria di Vittorio Ghetti, che è stato per tantissimi anni l'animatore di molti seminari e l'ideatore di svariate iniziative di formazione nell'ambito della Fondazione stessa.

Giovedì 20 Novembre 2003 alle ore 21
Presso l'aula del Consultorio "La Casa"

Via Crispi 4, Varese
Si terrà la presentazione del libro
"Le Aquile Randagie"

Storia dello Scoutismo clandestino lombardo
nel periodo 1928-1945

In collaborazione con la Fondazione

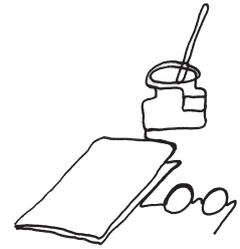
Mons. Andrea Ghetti-Baden

Saranno presenti gli autori

Carlo Verga e Vittorio Cagnoni

È stato inaugurato il Collegio di Milano, primo Campus in Italia che ospiterà 100 studenti modello, il cui presidente è il socio Giancarlo Lombardi.

LETTERE IN REDAZIONE



Proponiamo ai lettori questa lettera di Maristella che invita tutti alla riflessione.

È arrivato Percorsi. Un'occhiata veloce ai titoli. Tento di leggere qualcosa; la sensazione è quella di scorrere eccellenti temi scolastici. Sono stanca e poco attratta. Mi soffermo con una certa curiosità solo sulle lettere in redazione. Questa volta la mia attenzione è catturata da alcuni stralci di una lettera di Elisabetta Granello. Leggo: "...Dal mio punto di vista il ruolo di un foglio come Percorsi non è quello di ribadire, sia pure attualizzati, i valori dello scoutismo, ma quello di mettere in comune storie di vita mantenendo, se possibile, lucidità, di analisi e una giusta distanza da esibizioni intimistiche".

Sono con te, cara Elisabetta. Ma analizzare la propria vita lucidamente è assai più difficile che scrivere sul quaderno di traccia. Quanto poi a mettere in comune le proprie esperienze senza cadere nell'intimismo è impresa non da poco.

Per usare le parole di Elisabetta, "dispersa in uno spazio professionale e sociale" che appare tanto diverso, quasi un altro mondo, rispetto a quello sdazio culturale e religioso in cui abbiamo vissuto la nostra giovinezza, in cui abbiamo conosciuto e imparato a credere in certe idee. Un mondo che tuttavia esiste. Un mondo basato su ciò che noi abbiamo imparato a chiamare.. "esteriorità", sulla disponibilità di molto denaro e sulla apparente superficialità nell'uso del medesimo, su un ideale di bellezza talvolta discutibile, su un concetto di benessere a prima vista egoistico, sulla apparente assenza di interiorità e senso critico, su quello che sembra essere il più piatto e disperante asservimento alle mode e alle futilità del mondo, sull'incapacità di sottrarsi al più odioso consumismo. Il mondo in cui vivo può essere descritto in questo modo, alla luce dei valori che ci sono stati trasmessi e in cui riteniamo di credere. Naturalmente, come ci hanno insegnato, questo non si traduce in un giudizio morale di condanna senza appello contro le persone che in esso vivono. Abbiamo imparato che esiste anche la carità.

In questo contesto la parola SUCCESSO che significato ha? Immagino di intervistare una fra le tante persone che contatto ogni giorno, che sia sufficientemente rappresentativa della realtà di cui sopra.

Alla domanda: "Scusi, per lei che cosa significa avere successo?" risponderebbe, credo, così: Avere successo non significa arrivare ad esercitare un primato sugli altri attraverso il possesso di beni o ricchezze. Tuttavia la maggior parte di noi possiede beni e ricchezze.

Avere successo significa allora trovare e realizzare se stessi nelle cose, nella materialità della vita di ogni giorno, e non solo nei valori dello spirito. Ho scoperto che

ESSERE e AVERE non sempre sono due realtà opposte e inconciliabili, come una certa filosofia mi propone di credere. C'è un modo di avere che rende solo schiavi delle cose, è vero; ma c'è un modo di rifiutarsi di avere che impedisce di arrivare ad essere pienamente se stessi. Il rifiuto di avere può nascondere la mura di essere.”.

Inevitabile la domanda successiva: “Quale posto ha il successo nella sua vita?”

La risposta più probabile sarebbe:” È il più bel sogno che riesco a coltivare. Non conosco niente di più bello che la possibilità di costruire me stesso in intima unione e armonia con le cose del mondo. Ho scelto il rischio di sbagliare ad usare il mio denaro invece di rifugiarmi in una fittizia auto imposta povertà; ho scelto di perseguire un benessere che non implichi il dominio dello spirito sul corpo ma un equilibrio basato sulla uguale importanza dei due elementi; ho scelto di curare la mia immagine con lo stesso impegno che dedico alla mia interiorità. Questi sono i valori che, onestamente, sento di voler mettere alla base della mia idea di successo. Sono miseri? Può essere. Ma questa è la realtà di cui non devo avere paura o vergognarmi. Non voglio che avere successo significhi diventare l'eco della musica di altri, l'attore di una parte che non è stata scritta per me;”.

L'intervista si può considerare drammaticamente conclusa.

Questa è l'analisi che riesco a fare del mio mondo. Ritengo sia abbastanza lucida, anche se non espressa in modo “scientifico”. Deprimente? Forse. Ma se mi guardo intorno non vedo.

Se cerco il silenzio per poter udire, non sento alcun suono.

Dovrei negare me stessa in nome di che? Del primato della sofferenza e del martirio?

Maristella Isto

*Carissimi lettori di PERCORSI,
quest'anno abbiamo ricevuto pochissimi aiuti
economici e quindi dal prossimo numero saremo
costretti a selezionare gli invii.*

*Sicuri che la situazione cambierà in futuro con il
vostro generoso contributo, speriamo di potervi
essere vicino con questi fogli, ricordandovi anche
che ci potete contattare sul sito Internet:*

www.monsggetti-baden.it

*A tutti una buona lettura e un abbraccio,
La Redazione.*

*Terminiamo questo numero con una poesia che invita
tutti noi ad essere vivi e vitali*

Lentamente muore chi diventa schiavo
dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi
chi non cambia marcia
chi non rischia e cambia il colore dei vestiti
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita una passione,

chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle “i”
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle
che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno
sbadiglio un sorriso, quelle che fanno
battere il cuore davanti all'errore
e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo
Chi è infelice sul lavoro, chi non rischia l'incertezza,
per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli insensati.

Lentamente muore chi non viaggia
Chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio
Chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna
o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto
prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde
quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre
che essere vivo
richiede uno sforzo,
di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
pi una splendida felicità.

Pablo Neruda



Direttore Responsabile: Angelo “Gege” Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi Iacono, Claudio Rivolta, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@usa.net
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Realizzazione: PIESSSE by Colonna Edizioni S.r.l. Milano
Stampa: Graphics - Bregnano (CO)

PERCORSI-Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS, via Burigozzo, 11 20122 Milano, Tel. 02 58314757, Fax 02 58314757 – Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Milano

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano